

Jan Brueghel al servizio del cardinale Federico Borromeo a Milano

Una tappa fondamentale di Jan Brueghel in Italia prima del suo rimpatrio ad Anversa fu certamente Milano (fig. 12). Come si vedrà meglio tra poco, Jan raggiunse probabilmente il capoluogo lombardo nel 1595 al seguito del cardinale Federico Borromeo, definito ‘Principe Ecclesiastico’ dall’accademico Aquilino Coppini in una lettera introduttiva a un suo testo di musica del 1607⁷². Ma è



Fig. 12. Frans Hogenberg, *Pianta di Milano*, in GEORG BRAUN - FRANS HOGENBERG, *Civitates orbis terrarum*, Colonia, 1572, I, pp. n.n. (dopo p. 42), Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli” (© Comune di Milano, tutti i diritti riservati)

72 AQUILINO COPPINI, *Canto Musica tolta da i madrigali di Claudio Monteverde, e d'altri avtori, a cinque, et sei voci* [...], Milano, 1607, ed. a cura di Jens Peter Jacobsen, Aarhus, 1998, p. 22: “LITTERARUM studia è somno excitare, & Dei cultum, puramq; religionem prouehere, Cardinalis amplissime, Ecclesiastici Principis munera sunt: quæ duo vim habent miram, si coniuncta.”. Cfr. MARZIA GIULIANI, *L'Ambrosiana a Milano. La biblioteca di un principe ecclesiastico*, in *Reimmaginare la Grande Galleria. Forme del sapere tra età moderna e culture digitali*, atti del convegno (Torino, 2020), a cura di Erika Guadagnin, Franca Varallo e Maurizio Vivarelli, Torino, 2022, pp. 118-119.



Fig. 13. Jan Brueghel dei Velluti, *Paesaggio paludoso con alberi*, Rotterdam, Collection Museum Boijmans Van Beuningen, Loan Stichting Museum Boijmans Van Beuningen (già collezione Koenigs) (foto: Studio Buitenhof)

stato anche ipotizzato che il pittore fiammingo potrebbe aver soggiornato per poco tempo a Milano pure qualche anno prima. Questa supposizione, però, seppur attendibile non è ancora pienamente documentata dal momento che si basa unicamente su un'iscrizione 'incerta' posta su un disegno dello stesso Brueghel. Questo foglio raffigura un *Paesaggio paludoso con alberi* (ripreso da una stampa di Hieronymus Cock e da un disegno del padre Pieter) ed è ora conservato presso il Museum Boijmans Van Beuningen di Rotterdam (**fig. 13**). Sul recto del foglio troviamo (in basso a destra) la scritta "In Milano 13 Gennaro 15[.]" (cifra purtroppo illeggibile nella parte finale a causa di una piccola lacerazione del bordo del foglio)⁷³. Queste parole sono state anche trascritte in modo leggermente diverso:

⁷³ Cfr. DOOR J.Q. VAN REGTEREN ALTENA, *Pieter of Jan Brueghel*, in "Oudheidkundig Jaarboek", 4, 1, 1932, pp. 107-109, il quale ha attribuito questo disegno a Jan Brueghel sostenendo che esso non è invece, come era stato ipotizzato, di mano del padre Pieter Bruegel il Vecchio, e quindi ha negato che la scritta possa essere letta come "1553"; YVONNE BLEYERVELD - ALBERT J. ELEN - JUDITH NIESSEN ET AL., *Netherlandish Drawings of the Fifteenth and Sixteenth Centuries. Artists Born Before 1581*, online coll. cat. Rotterdam (Museum Boijmans Van Beuningen), in www.boijmans.nl/en/collection/research/netherlandish-drawings-of-the-fifteenth-and-sixteenth-centuries, 2012; e www.boijmans.nl/collectie/kunstwerken/90661/ondergelopen-beekdal-met-grote-bomen (qui datato 1590-1595); YVONNE BLEYERVELD, Scheda n. 73, in *Bosch to Bloemaert: Early Netherlandish Drawings in Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam*, cat. della mostra (Paris-Rotterdam, 2014-2015), a cura di Yvonne Bleyerveld, Albert J. Elen e Judith Niessen, Paris-Bussum, 2014, pp. 212-213, la quale, riferendo il disegno al 1590-1595, scrive che è difficile sapere se la scritta sul verso (diversa da quella sul recto, come si vedrà tra poco) con la data del 1593 sia stata fatta sulla base dell'iscrizione anteriore poi parzialmente perduta; LOUISA WOOD



Fig. 14. FRANCESCO RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo* [...], Milano, 1656, frontespizio, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense (foto: Autore)

questo punto, cercare di precisare la data del ritorno a Roma del Borromeo. In tal senso ci viene parzialmente in aiuto Francesco Rivola, un biografo secentesco del cardinale (fig. 14), il quale ha specificato meglio alcune date di tale viaggio di andata e ritorno da Roma a Milano compiuto dal cardinale:

“*In Milano 13 Gennaro 15(93)*” oppure “*In Milano 13 Gennaro 159[3 or 5]*”⁷⁴. Dietro al disegno si trova la seguente frase, stesa probabilmente nel Settecento: “*Brueglo 1593 en Janvier*”, una scritta che secondo Louisa Wood Ruby porterebbe alla conclusione che il disegno sia stato eseguito proprio a Milano “*in January of 1593*”⁷⁵. Dal momento, però, che nessun documento certifica che Jan si trovasse a Milano nel 1593, la suddetta studiosa ha cercato di avvalorare tale ipotesi basandosi su una notizia ricordata da Stefania Bedoni, cioè che Federico era tornato nel capoluogo lombardo per rivedere la madre Margherita Trivulzio ed era rimasto in città “*dal maggio 1592 al gennaio 1593*”⁷⁶. Sulla base di questo indizio, la Wood Ruby ha appunto ipotizzato che il pittore potrebbe essersi recato nel capoluogo lombardo nel maggio del 1592 assieme al cardinale Federico (accompagnandolo oppure raggiungendolo a Milano). In relazione a questo problema, è particolarmente utile, a

RUBY, Scheda n. 11a, in *Jan Brueghel: A Magnificent Draughtsman*, cat. della mostra (Antwerpen, 2019-2020), a cura di Teréz Gerszi e Louisa Woody Ruby, Kontich, 2019, pp. 44-45 (p. 45 per la citazione che comprende anche le parentesi quadre), la quale, pure per ragioni stilistiche, data il disegno “*probably 1593*”. Tutti questi testi presentano un’ampia bibliografia, con anche la segnalazione di alcuni pareri contrari all’autografia. Guardando attentamente mi sembra che comunque si possa leggere nella data anche il ‘9’, quindi: “*159[?]*”.

⁷⁴ Cfr., rispettivamente, BAUMGART, *Blumen Brueghel*, cit., 1978, pp. 18-20, ill. 5; WOOD RUBY, *Jan Brueghel d. Ä. als Zeichner*, cit., 2013, pp. 37-38 (le parentesi quadre sono nel testo).

⁷⁵ LOUISA WOOD RUBY, Scheda n. 11b, in *Jan Brueghel: A Magnificent Draughtsman*, cat. della mostra (Antwerpen, 2019-2020), a cura di Teréz Gerszi e Louisa Woody Ruby, Kontich, 2019, p. 45.

⁷⁶ BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 40, la quale, però, non ha citato la fonte di questa notizia, che, in realtà, è il testo del Rivola (cfr. la nota seguente).

Si parti adunque Federico da Roma per Milano nel mese di Maggio dell'anno 1592 in compagnia del Cardinale Odoardo Farnese [...] // Dispostosi finalmente di far ritorno all'alma città di Roma, dalla quale per lo spatio di sette mesi stato era lontano, circa il fine di Decembre dell'anno suddetto [1592] prese dalla Contessa madre [Margherita] amoreuole congedo [...] e sul fine di Gennaio dell'anno 1593 colà giunse [...].

Il Rivola, inoltre, ha riportato nella medesima pagina una devota orazione dello stesso Federico con la quale il cardinale aveva riferito pure il giorno preciso del suo ritorno nell'Urbe: "Sia a te laude, ed honore, o Dio eterno, che m'hai condotto di Lombardia a Roma il 29. di Gennaio del 1593 [...]"⁷⁷. Dunque, secondo il Rivola, il Borromeo lasciò Milano "circa il fine di Decembre dell'anno suddetto [1592]". Tuttavia dal testamento del cardinale del 7 settembre 1599, rintracciato di recente, è emerso che Federico citò, per abrogarlo, anche un precedente atto testamentario (tuttora irreperibile) datato 5 gennaio 1593 e rogato dal notaio milanese Gerolamo Rossi⁷⁸. Dunque i primi giorni di gennaio del 1593 il Borromeo si doveva trovare ancora a Milano e se con lui c'era anche il Brueghel si potrebbe dedurre, come ipotizzato dalla Wood Ruby, che il *Paesaggio paludoso con alberi* di Jan porti la data, scritta nel capoluogo lombardo, del 13 gennaio 1593. L'artista potrebbe essere partito da Milano dopo tale giorno giungendo a Roma alla fine di gennaio (Federico era arrivato il 29 gennaio 1593). Tuttavia rimane il problema che tale supposizione è contraddetta dal fatto che nel disegno di Stoccolma, visto sopra, compare la scritta con il nome del pittore con la data "Rooma 1592" (fig. 5). Questa incongruenza, però, potrebbe 'forse' essere superata se si ipotizza che Jan, da Roma, si sia spostato a Milano verso la metà del 1592 e che poi sia ritornato nell'Urbe agli inizi del 1593 dove venne pagato dal cardinale Caetani per l'olio su rame sopra ricordato. In ogni caso, va ammesso, la questione del precoce soggiorno milanese di Jan rimane ancora assai incerta.

⁷⁷ RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, cit., 1656, p. 165 e p. 168 (anche per l'orazione). Su questo testo si veda FEDERICO GALLO, *Francesco Rivola e la Vita di Federico Borromeo (1656). Carte inedite*, in "Archivio Storico Lombardo", 23, 2018, pp. 141-165. Lo stesso FRANCESCO RIVOLA nei suoi appunti per la bibliografia del Borromeo aveva scritto: "Magio Di questo mese venne il Signor Cardinale Federico Borromeo a Milano per veder la Contessa Margarita Triulzio Borromea sua madre [...]" (BAMi, G 264 inf, *Miscellanea. Carmina, et nonnulla alia ad Cardinalem Federicum Borromeum spectantia*, f. 125r). Queste notizie sono state poi parzialmente riprese anche dal GUENZATI, *Vita di Federico*, cit., (1685-1690 ca) ed. 2010, pp. 75-78. Cfr. anche PAOLO PAGLIUGHI, *Il cardinal Federico Borromeo arcivescovo di Milano*, Genova-Milano, 2010, pp. 145-147, il quale a p. 146 scrive che Federico "Lasciò Roma il 7 maggio 1592" (senza però citare la fonte che indica il giorno esatto). Sappiamo inoltre con precisione che il 27 giugno 1592 il cardinale Federico fece visita al Collegio Borromeo di Pavia: cfr. PAOLO PISSAVINO, *L'administrator e la sua accorta cura. I Decreta del cardinal Federico Borromeo per l'Almo Collegio Borromeo - 27 giugno 1592*, in *Coscienza civile ed esperienza religiosa nell'Europa moderna*, atti del convegno (Pavia, 1981), Brescia, 1983, p. 24.

⁷⁸ Per il testamento del 7 settembre 1599, con anche il riferimento a quello del 1593, rimando alle note 182 e 185.



Fig. 15. Giovan Battista Bonacina (stampatore), *Ritratto del cardinale Federico Borromeo*, Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli” (© Comune di Milano, tutti i diritti riservati)

Il cardinale Federico Borromeo (**fig. 15**), mentre era a Roma, fu nominato arcivescovo di Milano il 24 aprile 1595 e qualche mese dopo, nel luglio del 1595, lasciò l’Urbe per raggiungere la sua sede episcopale milanese. Dopo aver fatto alcune tappe a Loreto, Assisi e Parma, il prelado fece il suo solenne ingresso a Milano domenica 27 agosto 1595⁷⁹. In una lettera indirizzata da Nicolò

⁷⁹ Cfr. BAMi, G 264 *inf.*, *Miscellanea. Carmina, et nonnulla alia ad Cardinalem Federicum Borromeum spectantia*, ff. 84r-87v (è uno scritto del 9 settembre 1595 di Valerio Confalonieri, del Collegio di Milano, dedicato all’entrata “solenne” del nuovo arcivescovo); FAUSTO RUGGERI, *Documenti sul cardinale Federico Borromeo presso l’Archivio e la Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano*, in *Federico Borromeo fonti e storiografia*, atti delle giornate di studio (Milano, 2000), a

Bellone a Eleonora Medici Gonzaga, duchessa di Mantova, del 26 agosto 1595 vengono indicati anche i tempi precisi del suo arrivo:

*L'illustrissimo cardinal Borromeo se ne viene incognito questa sera, a due hore di notte [cioè verso sera], a Santo Eustorgio di monici dell'ordine di predicatori, posto dentro al borgo di Porta Ticinese di Milano, et lì s'allogierà. Domani [domenica 27 agosto] dirà messa bassa et al tardi farà l'entrata in Milano solemne con tant'applauso, come se fosse Domini Dio ch'entrasse. [...]*⁸⁰.

È molto probabile (anche se non si hanno precise testimonianze in tal senso) che anche Jan Brueghel sia stato accolto tra i 'familiari' che accompagnarono il cardinale neo-arcivescovo a Milano (fig. 16). Da una lettera che lo stesso Borromeo indirizzò da Roma, il 24 giugno 1595, al fratello Renato Borromeo veniamo però a sapere che buona parte della sua "fameglia" iniziò il viaggio solo alcuni giorni dopo la partenza del cardinale e che, all'arrivo, fu provvisoriamente dirottata nel castello di Peschiera, che era di proprietà di Renato (ora Peschiera è un comune della città metropolitana di Milano chiamato Peschiera Borromeo):

Sono risoluto – scrive il cardinale – di partirmi per costa [Milano] alli 3 del seguente [mese, cioè luglio] con alcuni pochi e'l restante della fameglia anch'essa partirà alla metà del detto [luglio] e perche non voglio che prima del mio arrivo, che sarà circa la meta o

cura di Massimo Marcocchi e Cesare Pasini, in "Studia Borromaica", 15, 2001, pp. 154-155 (per il Diario dei cerimonieri del Duomo del 27 agosto 1595); GIOVAN FRANCESCO BESOZZO, *Historia pontificale di Milano [...]*, Milano, 1596, pp. 285 sgg., in particolare pp. 289-290; CARLO BASCAPÈ, *I primi diciotto anni dell'Arcivescovo di Milano Federico Cardinale Borromeo* [prima del 1615], in CARLO ANNONI, *Documenti spettanti alla storia della S. Chiesa Milanese [...]*, Como, 1839, p. 45; GIUSEPPE RIPAMONTI, *Historiae patriae decadis 5. libri 6*, Milano, 1643, pp. 80-97; RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, cit., 1656, pp. 183, 186; ALFONSO CHACÓN, *Vitae, et res gestae pontificum romanorum et S.R.E. cardinalium Ab initio nascentis Ecclesiae usque ad Clementem IX. P.O.M.* [...], Roma, 1677, IV, col. 187; GUENZATI, *Vita di Federico*, cit., (1685-1690 ca) ed. 2010, pp. 83, 88; VAGLIANI, *Il Forte Armato*, cit., 1704, pp. 63-64; LEOPOLDO PULLÉ, *Storia e genealogia delle famiglie Vitaliani e Borromei*, in FELICE CALVI, *Famiglie notabili milanesi*, Milano, 1881, II, tav. X; CHARLES QUESNEL, *Le Cardinal Frédéric Borromée*, Lille, 1890, pp. 33-36; BENDISCIOLI, *Politica*, cit., 1957, pp. 312-314; PAOLO PRODI, *Nel IV centenario della nascita di Federico Borromeo. Note biografiche e bibliografiche*, in "Convivium", 33, 4, 1965, p. 344; CARLO MARCORA, in *Lettere del cardinale Federico Borromeo ai familiari 1579-1599*, a cura di Carlo Marcora, Milano, 1971, I, p. 15; PRODI, *Borromeo*, cit., 1971, pp. 35-36; CARLO MARCORA, *Borromeo, Federico (1564-1631)*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Milano, 1987, I, p. 474; PELIZZONI, *Federico Borromeo. Tra realtà storica*, cit., 2003, p. 62; PAGLIUGHI, *Il cardinal Federico*, cit., 2010, pp. 158-159; AMENDOLA, *Jan Brueghel il Vecchio a Roma*, cit., 2011, p. 66; ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, pp. 15-16.

⁸⁰ Cfr. ROBERTA PICCINELLI, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Milano e Mantova (1563-1634)*, Cinisello Balsamo, 2003, pp. 258-259, n. 554 (citazione p. 258), lettera di Nicolò Bellone a Eleonora Medici Gonzaga scritta a Milano il 26 agosto 1595 (ma si vedano anche altre due missive dello stesso Bellone ad altri interlocutori: p. 257, n. 551, del 19 agosto 1595; e p. 259, n. 555, del 30 agosto 1595).



Fig. 16. Marco Antonio Barateri (inventore) e Giovan Paolo Bianchi (incisore), “La gran città di Milano”, (in alto a sinistra compare la dedica al cardinale Federico Borromeo) (1629) 1699, Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli” (© Comune di Milano, tutti i diritti riservati)

*verso il fine di Agosto si trattenghi in Milano, ho ordinato che se ne vadi alla Peschiera e ho dato ordine a Monsignor Rena che faccia le provisioni necessarie*⁸¹.

81 ABIB, *Lettere del cardinale Federico Borromeo*, L IV 5, f. 35r, Roma, 24 giugno 1595, da Federico Borromeo a Renato Borromeo; cfr. *Lettere del cardinale Federico*, cit., 1971, I, p. 287, n. 35. Si noti come questa data di partenza (3 luglio 1595) da Roma non concordi del tutto con quella segnalata dal RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, cit., 1656, p. 183, il quale scrisse “Circa a’ 23 di Luglio dell’anno 1595”. In una lettera stesa a Roma il 23 giugno 1595 e diretta alla madre Margherita, Federico così la informò delle proprie intenzioni: “Alla fine io sono in procinto di partire di quà et la partita sarà fra undici giorno dal giorno d’hoggi che è venere, et andero piano per il viaggio in quel modo che ella desideraxa.” (ABIB, *Lettere del cardinale Federico Borromeo*, L IV 5, f. 32r, Roma, 23 giugno 1595, da Federico Borromeo a Margherita Trivulzio; cfr. *Lettere del cardinale Federico*, cit., 1971, I, p. 286, n. 32). Evidentemente l’originario proposito del cardinale di partire prima della fine di giugno non poté poi essere mantenuto. E sempre alla madre Margherita il cardinale così scrisse il 21 luglio 1595 da Assisi: “Io sono in Ascisi con la gratia del Signore sano, et consolato di vedere quella devozione tanto principale. Hoggi parto per Monte Corono e poi Camaldoli et poi sarò à Milano non prima pero di mezzo agosto.” (ABIB, *Lettere del cardinale Federico Borromeo*, L IV 5, f. 36r, Assisi, 21 luglio 1595, da Federico Borromeo a Margherita Trivulzio; cfr. *Lettere del cardinale Federico*, cit., 1971, I, p. 287, n. 36). Sul castello di Peschiera si veda SERGIO LEONDI, *Il Castello di Peschiera e il Conte Renato Borromeo*, Peschiera Borromeo, 2001.

Comunque è un dato sicuro che a Milano Federico accolse il pittore fiammingo nel palazzo arcivescovile. Lo si deduce anche dalla lettera del 30 maggio 1596 indirizzata al vescovo di Anversa nella quale Federico gli scrisse che Jan Brueghel “*fuit aliquot menses è numero meorum domesticorum*”⁸². Dal momento, però, che qui il cardinale parla di qualche mese (“*aliquot menses*”) e tenendo conto che dalla fine di agosto 1595 al maggio 1596 erano passati circa nove mesi, non è chiaro se l’espressione del Borromeo si riferisse a tutto quel periodo (come comunque è probabile) o solo agli ultimi mesi. In quest’ultimo caso si potrebbe dedurre che il Brueghel possa essere giunto a Milano (o a Peschiera) assieme alla “*fameglia*” di Federico alla fine di agosto (o a settembre) del 1595, ma che sia stato accolto nel palazzo arcivescovile solo in seguito. Oppure si potrebbe ipotizzare che Jan sia arrivato a Milano per conto proprio qualche mese dopo l’arrivo del cardinale e che subito sia stato accolto tra i membri della “*fameglia*” federiciana.

Il pittore fiammingo, dunque, fu ospitato nel palazzo arcivescovile milanese e divenne uno degli artisti preferiti di Federico. Lo stesso cardinale, in uno dei suoi appunti, scrisse: “*Brugel imitante naturam coloribus, forma, sed et facilitate quod summum in arte. familiaris fuit.*”, mentre in un altro suo testo manoscritto, che vedremo meglio più avanti, annotò: “*Brughel pittore che stà in casa mia [...]*”⁸³. Inoltre nel suo *Musaeum* del 1625, sempre parlando di tale artista, il Borromeo scrisse: “*diligentiae [...] quae propria Artificis illius fuit celebratae per Europam famae, et familiaris olim nostri, cuius opera saepe usi sumus, eiusque mentio deinceps recurret.*”⁸⁴. Con l’espressione “*stà in casa mia*”, inserita nella

⁸² BAMi, *G 260 inf*, n. 1820, f. 401r, Milano, 30 maggio (“*III Kalendas Iunii*”) 1596, da Federico Borromeo al vescovo di Anversa (per la problematica identità di questo personaggio rimando alle note 96-98); cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 4, tr. it. pp. 3-4, citazione p. 3: “*Fu desso per un po’ di mesi del numero de’ miei domestici.*”; BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 103 (che però ha datato erroneamente la lettera al 29 maggio); ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, p. 16, nota 11. Si può inoltre segnalare che MARINA DELL’OMO in FILIPPO MARIA FERRO - SERGIO MONFERRINI - MARINA DELL’OMO, *Il collezionismo degli Abbiate Forieri tra Sei e Settecento a Milano. Dalla raccolta di Matteo alla Galleria di Giovanni*, in “*Arte Lombarda*”, 191-192, 1-2, 2021, pp. 114-115, p. 125, n. 37 e p. 126, n. 58, ha pubblicato il testo manoscritto della “*Galeria*” del conte milanese Giovanni Abbiate Forieri (1667-1724) (in BAMi, *B 191 suss*, f. n.n.) dove un quadro raffigurante il re dei persiani Ciro viene così inventariato: “*opera singolare di [spazio bianco] Brughel fiamingo, e concitadino Milanese*” (anche in *ivi*, f. n.n. viene citato un diverso dipinto con il re Serse “*di [spazio bianco] Brughel*”). In realtà il nome di battesimo del pittore non viene indicato e potrebbe anche trattarsi di un altro Brueghel, forse del figlio Jan Brueghel il Giovane: comunque appare molto forzata l’espressione “*concitadino Milanese*”, anche tenendo conto di un breve soggiorno nel capoluogo lombardo di uno dei due Brueghel.

⁸³ BAMi, *G 310 inf*, n. 40, f. 13v; cfr. ROVETTA, *Gli appunti del cardinale*, cit., 2006, pp. 125-126, n. 30. Per il secondo testo citato rimando invece alla nota 127.

⁸⁴ BORROMEO, *Mvsaeum*, cit., 1625, p. 16, ed. latina e tr. it. in *Musaeum. La Pinacoteca*, cit., (1625) 1997, p. 24 e tr. it. p. 25: “*una capacità che fu propria di questo celebre artista affermato in tutta Europa, un tempo nostro amico [meglio: familiare], delle cui opere ci siamo avvalsi (di lui avremo modo di far frequentemente menzione).*”. A proposito dell’originale testo latino mandato in stampa

citazione precedente, il cardinale Federico intendeva di certo riferirsi non tanto al palazzo Borromeo situato presso la piazza milanese di Santa Maria Podone (che vedremo più avanti), quanto al palazzo arcivescovile che egli stesso aveva contribuito a sistemare (fig. 17)⁸⁵. Il completamento di questo edificio era stato fortemente voluto in precedenza dal cugino Carlo Borromeo affinché divenisse il centro fondamentale della Curia riorganizzata secondo nuovi criteri di efficienza amministrativa. Una riforma che prevedeva, come ha precisato uno studioso moderno, norme dettagliate anche per i numerosi familiari dell'arcivescovo e per il loro specifico ruolo: “*Infatti nel Palazzo Arcivescovile* – ha scritto appunto Antonio Rimoldi – *avevano la loro sede l'arcivescovo e la sua 'famiglia'*,”

da Federico, PIERO CIGADA, *All'interno del Musaeum*, in *Musaeum. La Pinacoteca*, cit., 1997, p. XLIII, ha osservato correttamente che nel testo secentesco il nesso *ae* è scritto *æ* (e talvolta è stampato come *ē*) e spesso si confonde, a causa dell'equivoco carattere usato per la stampa, con la semplice *a* (e in effetti in alcuni studi sono state trascritte alcune parole del *Musaeum* utilizzando la semplice *a* invece del corretto nesso *ae*, determinando equivoci di interpretazione della frase latina). Va però anche segnalato che questa edizione del 1997 presenta alcune imprecisioni (cfr. le note 112, 205). Un'edizione settecentesca del *Musaeum* si trova in ANTONIO FRANCESCO GORI, *Symbolae litterariae opuscula varia* [...], Roma, 1754, VII. pp. 103-139, mentre la riproduzione anastatica del testo è presente (con anche una diversa tr. it.) in *Il Museo del Cardinale Borromeo Arcivescovo di Milano*, prefazione e note di Luca Beltrami, tr. it. di Luigi Grasselli, Milano, 1909, pp. 1-40; e in QUINT, *Cardinal Federico Borromeo*, cit., (1974) 1986, pp. 182-222 (qui invece con una tr. inglese: pp. 223-259). Per un'altra edizione critica (con una diversa tr. inglese) si veda invece FEDERICO BORROMEO, *Sacred Painting - Museum [1624 - 1625]*, a cura di Kenneth S. Rothwell, Jr, introduzione e note di Pamela M. Jones, Cambridge (Mass.), 2010. Per le frasi di ammirazione del Borromeo nei confronti di Jan Brueghel si vedano, in particolare, SIMONETTA COPPA, *Federico Borromeo Teorico d'arte. Annotazioni in margine al "De pictura sacra" ed al "Musaeum"*, in “Arte Lombarda”, 15, 1, 1970, pp. 69-70; TIZIANO MARGHETICH, *Per una rilettura critica del 'Musaeum' di Federico Borromeo*, in “Arte Lombarda”, 84-85, 1-2, 1988, pp. 109-112. Va ricordato che sia il *Musaeum* che gli altri scritti a stampa di Federico erano stati pubblicati in pochissime copie, in segretezza e sostanzialmente per un uso personale. Erano infatti testi che il Borromeo aveva diffuso solo all'interno di una piccolissima cerchia di amici competenti perché il suo scopo era sostanzialmente quello di poter perfezionare il più possibile i propri scritti con continue revisioni (e in ogni caso il cardinale non faceva differenza tra i propri testi manoscritti e quelli a stampa). Quindi non erano di certo opere date alle stampe affinché il pubblico in generale potesse leggerle. Cfr. FRANCO BUZZI, *Il corpus delle opere di Federico Borromeo stampate in vita e conservate all'Ambrosiana (1616-1631)*, in *Federico Borromeo fonti e storiografia*, atti delle giornate di studio (Milano, 2000), a cura di Massimo Marcocchi e Cesare Pasini, in “Studia Borromaica”, 15, 2001, pp. 109-135, e, in particolare, per due delle stampe del *Musaeum*, un poco differenti tra loro, p. 117, n. 48a (bella copia) e n. 48b (prova di stampa); MARINA BONOMELLI, *Il progetto editoriale di Federico*, in *Federico Borromeo fondatore della Biblioteca Ambrosiana*, atti delle giornate di studio (Milano, 2004), a cura di Franco Buzzi e Roberta Ferro, in “Studia Borromaica”, 19, 2005, pp. 384-401, la quale sottolinea (p. 384) che il *corpus* delle opere del Borromeo conta 69 scritti (62 stampati dal 1616 al 1630 e 7 stampati dal 1632 al 1633, cioè dopo la sua morte) e che (p. 357) “*il cardinale Federico fece stampare solamente quattro copie di ciascuna edizione*”. Cfr. anche la nota 546.

⁸⁵ Cfr. ADELE BURATTI MAZZOTTA, *L'architettura del Palazzo fra Cinque e Seicento*, in *Domus Ambrosii. Il complesso monumentale dell'arcivescovado*, Cinisello Balsamo, 1994, pp. 72-76.



Fig. 17. Marco Antonio Barateri (inventore) e Giovan Paolo Bianchi (incisore), “*La gran città di Milano*”, (1629) 1699, particolare della fig. 16, Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli” (© Comune di Milano, tutti i diritti riservati):
1) Palazzo Borromeo con, di fronte, la chiesa di Santa Maria Podone; **2)** Biblioteca Ambrosiana con, sulla sua destra, la chiesa di San Sepolcro; **3)** Palazzo arcivescovile

che costituiva l'insieme degli addetti al servizio suo e della sua casa, che facevano una vita comunitaria, di tipo conventuale.” (fig. 18)⁸⁶.

Anche i ‘familiari’ del cardinale Federico erano molto numerosi, come era ritenuto ovvio per il suo prestigio sociale. In un documento del 1589 o del 1590, periodo in cui Federico viveva a Roma, sono elencati i “*Debiti che si hanno con i salariati di casa*”, e sono debiti riferiti a ben 33 persone⁸⁷. In un'altra carta d'archivio del 3 novembre 1599, cioè quando il cardinale ancora risiedeva nell'Urbe, troviamo invece, con molti dettagli, la “*Spesa ordinaria per il vivere della famiglia che di presente si trova nell'Arcivescovato de Milano per un'anno intiero [...]*”. Qui si fa riferimento a una quarantina di persone, ciascuna indicata con il salario ricevuto e soprattutto con il proprio specifico ruolo: il “*vivario generale*”, il “*vicario civile*”, il “*maestro de cerimonie*”, i “*Gentilhuomini*”, l’“*infermero*”, il “*dispensiero*” ecc.⁸⁸. Negli anni seguenti il numero di persone aumentò. Infatti in un documento contabile datato 1608 della *Mensa arcivescovile*, stilato dagli addetti alla ragioneria della Curia, è registrata una “*Notta delle Boche ordinarie che servono l'Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cardinale Borromeo quale Vivano In Casa*” che enumera (compresi i servitori) una sessantina di persone,

⁸⁶ ANTONIO RIMOLDI, *Il Palazzo arcivescovile sede della riforma borromaica*, in *Domus Ambrosii. Il complesso monumentale dell'arcivescovado*, Cinisello Balsamo, 1994, p. 174. Si veda anche CARLO CASTIGLIONI, *Il cardinale Federico Borromeo arcivescovo di Milano*, Milano, (1931) 1964, pp. 91-92.

⁸⁷ BAMi, *E 61 suss*, f. 80r. Cfr. anche la nota 37.

⁸⁸ BAMi, *G 185 inf*, n. 143, ff. 143r-143v (f. 143r per la prima parte della citazione), 3 novembre 1599.

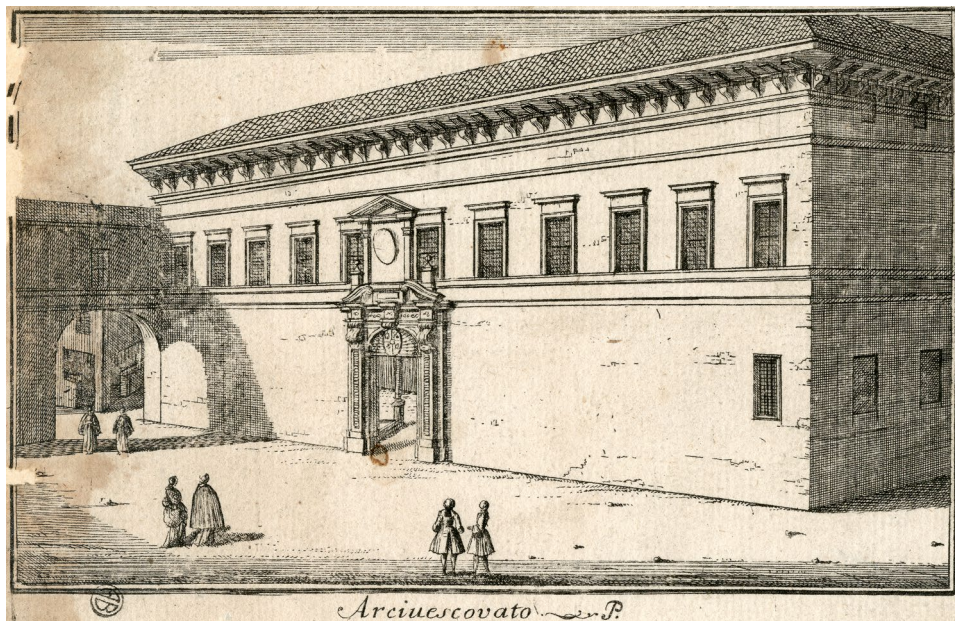


Fig. 18. Marcantonio Dal Re (incisore), *Palazzo Arcivescovile di Milano*, 1743-1750, Milano, Castello Sforzesco, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli" (cfr. la fig. 17)
 (© Comune di Milano, tutti i diritti riservati)

tra le quali, ad esempio, il "Secrettario", il "Perfetto del Clero", il "littigbero", il "Chuoco comune" ecc. (fig. 19)⁸⁹. In una successiva carta d'archivio, datata martedì

⁸⁹ ASDMi, *Mensa arcivescovile, Registri di dispensa e cantina*, VIII, f. n.n., 1608 (segnalo, però, che le numerazioni di questi *Registri* e dei *Registri di cassa e di spese* si confondono tra loro). Per chiarire alcuni aspetti di questi documenti (che vedremo frequentemente anche più avanti) occorre sottolineare che per "*Mensa arcivescovile*" si intendeva l'insieme dei beni ecclesiastici, mobili e immobili, destinati a garantire il mantenimento della Curia diocesana e del vescovo (o arcivescovo). In particolare, i grossi *Libri Mastri* milanesi, che registrano i vari conti di tale "*Mensa*", erano stati compilati mediante la tecnica della partita doppia, cioè partita e contropartita. Nelle pagine di sinistra è registrato il 'dare' (i cui fogli si è soliti indicare con la lettera 'a'), mentre in quelle di destra è registrato l' 'avere' (i cui fogli si è soliti indicare con la lettera 'b'). Non sempre, però, questo schema viene rispettato e, talvolta, i conti della pagina del 'dare' sconfinano nella pagina di destra dell' 'avere' (e viceversa). Inoltre i bilanci non sembrano seguire delle scadenze fisse e le date indicate fanno riferimento a operazioni contabili che potrebbero non coincidere con i reali movimenti monetari. Occorre altresì evidenziare che si trattava di una complessa gestione finanziaria che, benché unica, comprendeva: 1) l'amministrazione dei beni della Curia, 2) quella dei beni derivanti dalle cariche ecclesiastiche dell'arcivescovo, 3) quella del suo patrimonio privato. Cfr. BRUNO MARIA BOSATRA, *Mensa arcivescovile*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Milano, 1990, IV, pp. 2171-2173; ISABELLA BALESTRERI, *Milano 1595-1623. Notizie sulla presenza di maestranze provenienti dalla regione dei laghi nei cantieri arcivescovili*, in *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, atti del convegno (Como, 1996), a cura di Stefano Della Torre, Tiziano Mannoni e Valeria Pracchi,

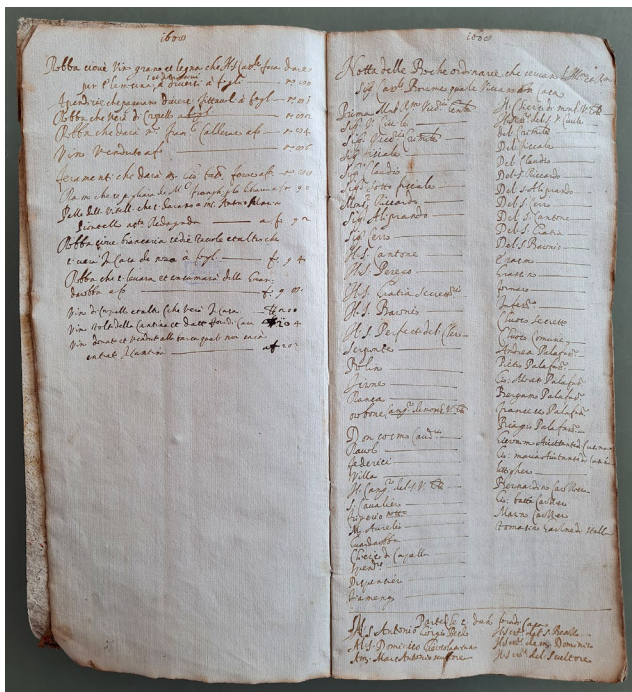


Fig. 19. “Notte delle Boche ordinarie che servono l’Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cardinale Borromeo quale Vivano In Casa”, in ASDMi, Mensa arcivescovile, Registri di dispensa e cantina, VIII, f. n.n. (sulla destra), 1608 (© Archivio Storico Diocesano di Milano) (foto: Autore)

1° giugno 1610, relativa alle spese per la dispensa e la cucina, viene accuratamente registrato il costo di ogni elemento culinario utilizzato quel particolare giorno: vitello, manzo, lardo, formaggio, burro, olio, lattuga, sale, riso, polli, uova, pane, ciliegie, fragole, vino ecc. Tutti alimenti che erano dunque presenti sulla mensa (qui nel suo significato letterale) per soddisfare l’appetito di ben 54 persone (di cui 27 servitori). Questo numeroso gruppo è precisamente elencato nella “Notte delle Boche che si ritrovano In Casa”, inserita nel foglio che precede la lista di cucina, in cui compaiono sia i nomi propri sia il riferimento ai

Milano, 1997, pp. 221-222; CRISTIANA COSCARELLA, *I cantieri di Carlo Borromeo amministratore della diocesi milanese. Note dai libri mastri della Mensa arcivescovile*, in “Arte Lombarda”, 140, 1, 2004, pp. 79-88; ISABELLA BALESTRERI, *Le fabbriche del Cardinale. Federico Borromeo, 1595-1631. L’Arcivescovado e l’Ambrosiana*, Benevento, 2005, pp. 45-52. Per i diversi materiali archivistici del “Fondo Mensa arcivescovile” rimando a FABRIZIO PAGANI, *Fondo Mensa arcivescovile. La Mensa arcivescovile si rivela particolarmente rilevante per la ricostruzione storiografica dell’immagine di Chiesa, di pastorale, di zelo sacerdotale*, in www.chiesadimilano.it/archiviostoricodiocesano/news/fondo-mensa-arcivescovile-800.html, 22 gennaio 2018. Per l’intreccio tra il patrimonio privato di Federico e quello derivante dalle sue cariche ecclesiastiche si vedano, in particolare, il documento, non datato, con le varie “Regule” (cfr. la nota 92) e la nota 103.

ruoli delle singole persone, come, ad esempio: il “*Vicario Ecclesiale*”, il “*Vicario Criminale*”, il “*Fiscale*”, il “*Despensiero*”, il “*Prete*”, il “*Prestinaro*”, il “*Carozziere*”, il “*Litighero*”, il “*Sotto litighero*”, lo “*Scoppatore*”⁹⁰. Ci è rimasto anche un altro documento, frammentario e non datato (ma probabilmente più tardo), che riporta l’elenco di una quarantina di persone (anche qui con l’indicazione dei vari ruoli) al servizio del cardinale Federico a Milano: ad esempio, troviamo due “*Della cucina*”, otto “*Camerieri*”, uno “*Scopatore*”, sei “*Palafronieri*” e cinque “*Di stalla*”⁹¹. Si sono pure conservate, senza data, le “*Regule della congregazione temporale della famiglia Archiepiscopale*” suddivise in 17 norme che definivano i diversi aspetti economici e amministrativi necessari per la corretta gestione della “*famiglia*” del cardinale-arcivescovo. La regola n. 7, ad esempio, precisava quanti scudi dei propri “*redditi patrimoniali*” il Borromeo intendeva destinare annualmente alla “*mensa*” per le “*cose necessarie*” per la propria “*persona*”:

Desiderando il signor Cardinale di vivere, vestire, et havere tutte le cose necessarie per la sua persona delli redditi del suo patrimonio, ordina che delli redditi patrimoniali se n’assegnino scudi cinquecento alla mensa ogn’anno, il restante si spenderà in quello che giudicherà necessario et espediente alla giornata con mandati sottoscritti di sua mano, li quali però si dovranno registrare nelli libri mastri, et intrare nelli saldi de conti dell’amministration generale che si dovranno stabilire nella Congregazione

La regola n. 16, invece, così ordinava: “*Che si tenghino in pronto, et ben tenuti i libri mastri anco per render conto dell’amministratione de frutti Ecclesiastici nel concilio provinciale come comanda il concilio*”. L’ultima regola (la n. 17), infine, stabiliva che “*Li deputati della Congregazione doveranno fare matura considerazione sopra il stabilimento d’una certa, et conveniente ratione intorno al vitto di ciascheduna bocca, si anco intorno al modo di dispensarlo, et custodia delle provisioni fatte*”⁹².

Dunque la “*famiglia*” federiciana comprendeva molte persone e nel 1595-1596 ne faceva di certo parte anche Jan Brueghel, forse inserito in un elenco come ‘Pittore’ o come ‘Gentilhuomo’. Questo artista fiammingo, però, fu attivo nel capoluogo lombardo al servizio del Borromeo per non più di circa nove mesi (o forse meno) perché, come si vedrà meglio tra breve, verso maggio-giugno del 1596 egli decise di rimpatriare ad Anversa e da quel momento non ritornò più in Italia. Forse Milano era solo una tappa sulla strada di ritorno per la sua

⁹⁰ ASDMi, *Mensa arcivescovile, Registri di dispensa e cantina*, IX, ff. n.n., 1° giugno 1610.

⁹¹ BAMi, *G 264 inf, Miscellanea. Carmina, et nonnulla alia ad Cardinalem Federicum Borromeum spectantia*, f. 396r; cfr. MARCO NAVONI, *Documentazione manoscritta federiciana in Ambrosiana. Per uno status questionis*, in *Federico Borromeo fonti e storiografia*, atti delle giornate di studio (Milano, 2000), a cura di Massimo Marcocchi e Cesare Pasini, in “*Studia Borromaica*”, 15, 2001, pp. 49-58, pp. 50-51 (con un refuso nella segnatura).

⁹² BAMi, *G 185 inf*, n. 146, *Regule della congregazione temporale della famiglia Archiepiscopale*, ff. 146r-146br (citazioni, rispettivamente, ff. 146r, 146v, 146br, 146br).



Fig. 20. Georg Hoefnagel, *Pianta di Anversa*, in GEORG BRAUN - FRANS HOGENBERG, *Civitates orbis terrarum*, Colonia, 1572, I, pp. n.n. (dopo p. 17), Anversa, Museum Plantin-Moretus (CC0 1.0)

città, anche se non è del tutto chiaro il motivo per cui Jan, che stava avendo un brillante successo in Italia durante i suoi anni di perfezionamento artistico, abbia comunque deciso di ritornare ad Anversa (**fig. 20**) dove la sua prospettiva di lavoro non era, in quel momento, poi così sicura⁹³. Nella città della Schelda il pittore rimase (a parte ovviamente alcuni viaggi di lavoro in altre città del nord come Bruxelles e Praga) sino alla morte avvenuta a causa del colera il 13 gennaio 1625⁹⁴. Durante gli anni trascorsi in Italia il Brueghel ebbe ovviamente modo

⁹³ Ad esempio la HONIG, *Jan Brueghel*, cit., 2016, p. 17, così scrive: “[...] so it is hard to understand why, in the autumn of 1595 [in realtà verso la metà del 1596], he should have begun the journey back to his native land.”. Per la pianta di Anversa (**fig. 20**) si veda MARIEKE VAN DELFT, Scheda n. 8, in *Brueghel and Contemporaries. Art as Covert Resistance?*, cat. della mostra (Maastricht, 2021), a cura di Lars Hendrikman e Dorien Tamis, Zwolle, 2021, pp. 56-57.

⁹⁴ Per la morte di Jan Brueghel cfr. la nota 784. Per l'attività del pittore ad Anversa si vedano in particolare le seguenti sintesi: HONIG, *Jan Brueghel*, cit., 2016, pp. 17-23; TÓTH, *Jan Brueghel*, cit., 2019, pp. 11-13. Sul viaggio di Jan a Praga nel 1604 rimando invece a WINNER, *Zeichnungen*, cit., 1961, p. 211; VIGNAU-WILBERG, *Der Blume-Brueghel*, cit., 2013, pp. 66-67; SVEN VAN DORST, *Bloemenvaas met varkensbrood en edelstenen. Een geschilderd juweel van Jan I Brueghel (1568-1625)*, Antwerpen, 2022, pp. 17-31. In questi studi si accenna a una possibile continuazione del viaggio di Jan da Praga a Venezia. È un'ipotesi che è stata fatta sulla base di

di imparare un po' di italiano. Ma, nonostante la sua conoscenza di tale lingua fosse assai approssimativa e lacunosa, come si dirà meglio più avanti, essa fu tuttavia sufficiente per permettergli di scrivere lui stesso delle lettere in italiano o, talvolta, di farsele scrivere, comprendendone però il significato, da destinare ai suoi committenti milanesi.

Come si è sopra accennato, il 30 maggio 1596 il cardinale scrisse a Milano una lettera al vescovo di Anversa (del quale però non viene specificato il nome) per raccomandargli il pittore Jan Brueghel che tornava in patria⁹⁵. Il Crivelli ha ipotizzato che l'interlocutore del Borromeo sia stato il vescovo Laevinus Torrentius (Liévin van der Beken) che era appunto il vescovo di quella città, oltre a essere anche un dotto scrittore di testi latini. Non a caso questo prelado era stato, in anni precedenti, anche in contatto epistolare con lo stesso Federico il quale era particolarmente interessato, tramite tale personaggio, a ottenere per l'Ambrosiana vari libri presenti in Anversa⁹⁶. Il Torrentius però era morto a Bruxelles l'anno precedente, cioè il 26 aprile del 1595, all'età di settant'anni, come si vede scritto anche in un'incisione con il suo ritratto, quindi prima che il cardinale spedisse la sua lettera⁹⁷. Si può quindi supporre, come ha fatto lo stesso Crivelli, che, per diverse ragioni, Federico non fosse venuto a conoscenza della sua morte. Sappiamo che il successore del Torrentius alla carica vescovile di Anversa fu Guillaume de Berghes, il quale però, come ancora ha sottolineato lo stesso Crivelli, ascese alla cattedra episcopale successivamente rispetto alla data della missiva di Federico. Esattamente Guillaume fu 'nominato' vescovo il 14 aprile 1597 e 'ordinato' il 29 marzo dell'anno seguente, nel 1598⁹⁸. Quindi Federico scrisse la sua lettera per

un dipinto di collezione privata in cui compaiono dei riferimenti a edifici di Venezia e in cui ci sarebbe la data 1604. Per questo quadro si veda VAN PUYVELDE, *Unknown Works by Jan Brueghel*, cit., 1934, pp. 16-17, tav. IB, il quale, però, non ha parlato della presenza sul dipinto della firma o della data, ma ha sottolineato che Jan, per eseguire tale opera, potrebbe aver preso spunto da qualche stampa. Si vedano inoltre i seguenti e più recenti studi: STEFAN BARTILLA, *Jan Brueghel the Elder's Journey to Prague in 1604: Works from an Artistic Turning Point*, in "Simiolus", 44, 3-4, 2022, pp. 177-200 (il quale scrive, p. 179, nota 11, che l'ipotesi di un viaggio da Praga a Venezia "has yet to be confirmed"); HIRAKAWA, *Jan Brueghel*, cit., 2023, pp. 155-161. Per la problematica presenza di Jan a Venezia durante i suoi anni giovanili, si veda invece la nota 13.

⁹⁵ Cfr. la nota 82.

⁹⁶ Cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 5. Per il legame Torrentius-Borromeo si vedano JOHANNES ALBERTUS FRANCISCUS ORBAAN, *Kardinal Federico Borromeo en eenige Belgen*, in "De Gulden Passer - Le compas d'or", 7, 1, 1929, pp. 33-34; ROBERTA FERRO, *Federico Borromeo ed Ericio Puteano. Cultura e letteratura a Milano agli inizi del Seicento*, Milano-Roma, 2007, pp. 208-209. Tra gli scritti del vescovo si veda, ad esempio, LAEVINUS TORRENTIUS, *Poemata sacra*, Anversa, 1594, dove, alle pp. 382-384, si trova anche una rima in latino dedicata a san Carlo.

⁹⁷ Cfr. PIUS BONIFACIUS GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Ratisbona, 1873, p. 247; www.catholic-hierarchy.org/bishop/bvdbeck.html, e, per il ritratto, www.britishmuseum.org/collection/object/P_1871-1209-29.

⁹⁸ Cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, pp. 5-6; e, per le varie date, GAMS, *Series episcoporum*, cit., 1873, p. 247; www.catholic-hierarchy.org/bishop/bberghb.html. A tal proposito il

favorire Jan Brueghel nel 1596, cioè circa un anno dopo la morte del Torrentius avvenuta nel 1595, e circa un anno prima della ‘nomina’ del Guillaume a vescovo di Anversa decisa nel 1597: pertanto l’identità dell’interlocutore epistolare del Borromeo che lesse effettivamente la sua missiva rimane assai incerta.

Dunque Jan era tornato ad Anversa dopo il 30 maggio 1596 (data della lettera scritta da Federico). Tuttavia sappiamo con più precisione da un documento parrocchiale che il pittore, cioè “*Hans Breughel*”, si trovava ad Anversa il 9 agosto del 1596 nella chiesa di Sant’Andrea in qualità di padrino di battesimo di suo nipote “*Laurentius*”, che era il figlio del fratello maggiore Pieter Brueghel il Giovane⁹⁹. In quella città Jan era ancora presente verso la metà di settembre del 1596 perché il 10 ottobre di quell’anno egli scrisse al Borromeo una lettera nella quale così precisò:

quatre settimana son che io me trove in anverso: Con molto pietceir della mia amisi [...] Io son stato per tutti [da per tutto] in hollandia e fiandro. per veder la pittura di nostra [dei nostri pittori]: ma veramento non trove cosa nisuno appreso quello ditalia: e de quel dodesco [...] ¹⁰⁰.

Il pittore era dunque giunto ad Anversa circa un mese prima del 10 ottobre, quindi verso il 10 settembre 1596. Ma tale data è un po’ in contraddizione con quella relativa alla sua presenza come padrino il 9 agosto 1596, come si è appena visto. A meno di ipotizzare che il pittore abbia scritto la lettera in precedenza, ma che poi l’abbia completata e datata in seguito; oppure supporre che Jan sia ritornato provvisoriamente ad Anversa nei primi giorni di agosto solo per il battesimo e che poi sia ritornato in maniera definitiva in quella città in settembre. Comunque da tale missiva emerge che Jan, prima di giungere nella sua città, si era fermato anche in altri paesi del Nord per cercare, come si è già accennato, alcuni dipinti per il Borromeo¹⁰¹.

Ad Anversa Jan Brueghel venne accettato nella Gilda di San Luca nel 1597 tra i “*meesterssone*”, ovvero tra i figli dei maestri, mentre nel 1601-1602 divenne decano della stessa Gilda¹⁰². Il primo pagamento, di cui abbiamo traccia,

GABRIELI, *Federico Borromeo a Roma*, cit., 1933-1934, p. 214, non tenendo conto delle date, ha dato per scontato che il vescovo che ricevette la lettera inviagli dal Borromeo fosse davvero “*Guglielmo Berghes*”.

⁹⁹ Cfr. PEETERS, *Family Matters*, cit., 2008, p. 51 e nota 31 (purtroppo non mi è stato possibile consultare l’originale di tale documento); HONIG, *Jan Brueghel*, cit., 2016, p. 17.

¹⁰⁰ BAMi, *G 173a inf*, n. 108, f. 106r, Anversa, 10 ottobre 1596, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. DE CLIPPEL - VAN DER LINDEN, *The Genesis of the Netherlandish Flower Piece*, cit., 2015-2016, p. 84; ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. I, pp. 61-62.

¹⁰¹ Cfr. la nota 20.

¹⁰² Cfr. *Album der St.-Lukasgilde uitgegeven op last harer letterkundige afdeeling de Violieren*,

versato dal Borromeo a Jan dopo il suo ritorno ad Anversa è riferibile proprio al periodo successivo alla sua accettazione nella Gilda anversese. Infatti in un documento contabile del 27 giugno 1598 inserito nei *Libri Mastri* troviamo la registrazione di 180 lire per un “quadro” eseguito dal pittore fiammingo:

adi 27 detto [giugno 1598] Lire 180 soldi — in credito in Anversa per pagare al signor Giovanni Breughel Pictore per unquadro consegnato per Monsignor Illustrissimo ricevuta — a 340 — Lire 180 —¹⁰³

Purtroppo, come si vedrà più avanti anche per diversi altri versamenti, in questi conti inseriti nei *Libri Mastri* non viene mai precisato a quale opera si riferisca il pagamento contabilizzato a favore di Jan Brueghel. E, in questo specifico caso, neppure viene riportato il nome del citato “Monsignor Illustrissimo” (anche se si può ipotizzare che si trattasse di Alessandro Mazenta).

Nel 1599 Jan divenne un membro della Confraternita dei Santi Pietro e Paolo (nata nel 1572, ma ufficialmente riconosciuta nel 1592), poi nota anche come ‘Confraternita dei Romanisti’. Si trattava di un gruppo di persone che avevano fatto il viaggio a Roma e che avevano visitato le tombe dei santi Pietro e Paolo. Tra i loro compiti c’era, ad esempio, quello di riunirsi annualmente nella cattedrale di Anversa, presso l’altare della cappella del Santissimo Sacramento, per celebrare una messa in onore dei santi Pietro e Paolo¹⁰⁴. Il pittore fece anche parte dei “*Violieren*” (un nome che deriva dai fiori del genere *Matthiola incana*, in italiano *Violacciocca*), ovvero della Camera di Retorica cattolica, che era il ramo letterario della Gilda di San Luca. Il loro motto era “*Wt ionsten versaemt*” (cioè ‘Uniti in amicizia’) e i vari membri erano scelti tra i “*liefhebbers*”, ovvero

Antwerpen, 1855, p. 60; PHILIPPE FÉLIX ROMBOUTS - THÉODORE VAN LERIUS, *De Liggeren en andere historische archieven der Antweepsche Sint Lucasgilde, onder zinspreuk “Wt jonsten versaemt”*, Antwerpen, 1872, I, pp. 397, 416, 418; BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 106 (con ampia bibliografia precedente); HONIG, *Jan Brueghel*, cit., 2016, p. 18; ΤÓΤΗ, *Jan Brueghel in His Age*, cit., 2019, p. 11.

¹⁰³ ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XVII, f. 231a, 27 giugno 1598. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 1. In ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XVII, f. 340b, 27 giugno 1597, troviamo anche scritto, in riferimento allo stesso versamento al pittore, “27 detto [giugno 1598] Lire 180 — in debito a spese del Signor Cardinale — 231 Lire 180. —” (cfr. *Appendice documentaria*, doc. 2): in questo caso (come anche in alcuni altri che verranno riportati nell’*Appendice documentaria*) è evidente che sulla pagina del ‘dare’ compare in uscita una somma che Federico aveva ordinato venisse versata dalla *Mensa arcivescovile* a Jan Brueghel, mentre sulla pagina dell’‘avere’ è registrata la medesima somma che il cardinale Borromeo avrebbe dovuto, a sua volta, accreditare alla *Mensa* in quanto tale spesa era una sua privata iniziativa.

¹⁰⁴ Sui ‘Romanisti’ di veda, in particolare, M. EMILE DILIS, *La Confrérie des Romanistes*, in “*Annales de l’Académie Royale d’Archéologie de Belgique*”, 70, 10, 1922, pp. 416-488 e, in riferimento all’iscrizione di Jan Brueghel a tale Confraternita, p. 456, n. 57. Cfr. inoltre BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 106 (con bibliografia precedente); HONIG, *Jan Brueghel*, cit., 2016, p. 18; ΤÓΤΗ, *Jan Brueghel in His Age*, cit., 2019, p. 11.

tra coloro che erano degli appassionati ‘amanti dell’arte’¹⁰⁵. Il 23 gennaio 1599, cioè dopo qualche anno dal suo rientro ad Anversa, Jan sposò Isabella de Jode (? - 1603), figlia dell’incisore e stampatore Gerard de Jode, dalla quale ebbe negli anni successivi il figlio Jan il Giovane (battezzato il 13 settembre 1601 e morto nel 1678), di cui si parlerà ampiamente negli ultimi due capitoli, e la figlia Paschasia (1603 ca - ?), che diverrà una pittrice di *staffage* (cioè di figure o di animali accessori da inserire in una scena) (fig. 2)¹⁰⁶. Il 4 ottobre 1601 il nome di Jan Brueghel venne registrato tra i cittadini borghesi di Anversa¹⁰⁷.

Il 20 dicembre 1604, dopo il suo viaggio a Praga e dopo aver abitato, quasi certamente, in varie dimore in affitto, il pittore acquistò in Anversa, in Lange Nieuwstraat 107, un’ampia casa con giardino chiamata “*De Meerminne*” (*La Sirena*). In questa sua dimora Jan Brueghel molto probabilmente lavorò in uno

105 Per i “*De Violieren*” rimando ai seguenti studi: THÉODORE VAN LERIUS, *Supplément au catalogue du Musée d’Anvers*, Antwerpen, 1863, p. 30; VAN DEN BRANDEN, *Geschiedenis*, cit., 1883, I, *passim*; FERNAND DONNET, *Het Jonstich versaem der Violieren. Geschiedenis der rederijkamer de Olijftak sedert 1480*, Antwerpen, 1907, pp. 81-84; BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 106; SISKI BEELE, Scheda n. 95, in *Pieter Breughel der Jüngere – Jan Brueghel der Ältere. Flämische Malerei um 1600. Tradition und Fortschritt*, cat. della mostra (Essen-Wien, 1997-1998), Lingen, 1997, pp. 308-309; ANNE-LAURE VAN BRUAENE, *De Violieren*, in “Repertorium van rederijkerskamers in de Zuidelijke Nederlanden en Luik 1400-1650”, 2004, in www.dbnl.org/tekst/brua002repe01_01/brua002repe01_01_0045.php (anche per il motto e con ampia bibliografia); LEOPOLDINE PROSPERETTI, *Landscape and Philosophy in the Art of Jan Brueghel the Elder (1568-1625)*, Farham, 2009, pp. 46-47; TÓTH, *Jan Brueghel in His Age*, cit., 2019, p. 11; ADAM SAMMUT, *With a Little Help from His Friends: Rubens and the Acquisition of Caravaggio’s Rosary Madonna for the Dominican Church in Antwerp*, in “Nederlands Kunsthistorisch Jaarboek”, 70, 1, 2020, pp. 135 sgg.; SAM SEGAL - KLARA ALEN, *Dutch and Flemish Flower Pieces: Painting, Drawings and Prints up to the Nineteenth Century*, Leiden-Boston, 2020, I, p. 66 (per il riferimento alla *Matthiola incana* legata ai “*Violieren*”); ADAM SAMMUT, *Rubens and the Dominican Church in Antwerp. Art and Political Economy in an Age of Religious Conflict*, Leiden-Boston, 2023, pp. 263 sgg. e, per i “*liefhebbers*”, pp. 236 sgg. Sui “*liefhebbers*” si veda anche la nota 228.

106 Cfr., ad esempio, *Album der St.-Lukasgilde*, cit., 1855, pp. 60-63, con riferimenti anche ai due figli di Jan Brueghel (a p. 60 si colloca erroneamente la data di matrimonio nel 1600); VAN LERIUS, *Supplément*, cit., 1863, pp. 13, 22; JOSEPH EDUARD WESSELY, *Die Künstlerfamilie Bruegel. Adriaen Brouwer*, in ROBERT DOHME, *Kunst und Künstler des Mittelalters und der Neuzeit. Biographien und Charakteristiken*, Leipzig, 1876, I, XVII-XVIII, p. 18 (con la data sbagliata del matrimonio collocata nel 1595); VAN DEN BRANDEN, *Geschiedenis*, cit., 1883, I, p. 445; ALFRED MICHIELS, *Les deux Brueghel de Velours et leurs élèves*, in “Gazette des Beaux-Arts”, 24, 1868, p. 108; ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 1979, p. 13; ERTZ – NITZE-ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 2008, I, p. 63; PEETERS, *Family Matters*, cit., 2008, p. 47. In qualche pubblicazione, soprattutto ottocentesca, Isabella viene invece chiamata Elisabeth, mentre in alcuni studi viene nominata in entrambi i modi. Si veda anche la nota 341. Per la professione di Paschasia Brueghel (che nel 1624 sposò il pittore Hieronymus van Kessel) si veda URSULA HÄRTING, *Der buchhalterische Jan Breughel der Jüngere (1601-1678) und sein Journal (ca. 1625-51)*, in *Der Künstler als Buchhalter. Serielle Aufzeichnungen zu Leben und Werk*, a cura di Andreas Tacke, Holger Th. Gräf e Michael Wenzel, Petersberg, 2024, p. 57.

107 Cfr. VAN LERIUS, *Supplément*, cit., 1863, p. 22; TÓTH, *Jan Brueghel in His Age*, cit., 2019, p. 11.



Fig. 21. Casa “De Meerminne” (‘La Sirena’) appartenuta a Jan Brueghel dei Velluti in Anversa (ricostruita con modifiche nel 1981) (foto: Autore)



Fig. 22. Casa “Den Bock” (‘Il Caprone’) appartenuta a Jan Brueghel dei Velluti in Anversa (restaurata nel 1923) (foto: Autore)

studio posto nell’attico illuminato da abbaini (la casa originale è andata quasi completamente distrutta durante la Seconda guerra mondiale, ma nel 1981 è stata ricostruita con modifiche) (figg. 21, 23)¹⁰⁸. L’acquisto di questa abitazione dimostra che la produzione pittorica di quegli anni aveva consentito all’artista di raggiungere un rilevante *status* sociale. Una quindicina di anni dopo, il 9 marzo 1619, Jan, ancora coronato dal successo, lasciò “De Meerminne” e acquistò, sempre nella stessa città, in via Arenbergstraat 17, una doppia casa con giardino chiamata “Den Bock” (‘Il Caprone’) (figg. 22, 23)¹⁰⁹. Anche in questo caso l’edificio prevedeva uno studio posto probabilmente nell’attico fornito di

¹⁰⁸ Cfr. VAN DEN BRANDEN, *Geschiedenis*, cit., 1883, I, p. 446; DENUCÉ, *Letters and Documents*, cit., 1934, pp. 21-22, n. III (documento del 20 dicembre 1604); <https://inventaris.onroerenderfgoed.be/erfgoedobjecten/5376>. Cfr. anche la nota 110.

¹⁰⁹ Cfr. VAN DEN BRANDEN, *Geschiedenis*, cit., 1883, I, p. 451; <https://inventaris.onroerenderfgoed.be/erfgoedobjecten/4807>. Cfr. anche la nota 110.



Fig. 23. Virgilius Bononiensis (autore) e Gillis Coppens van Diest (stampatore), *Pianta di Anversa*, 1565, Anversa, Museum Plantin-Moretus (CC0 1.0):

1) Casa “De Meerminne” (‘La Sirena’) (cfr. la fig. 21); 2) Casa “Den Bock” (‘Il Caprone’) (cfr. la fig. 22)

abbaini. Questa dimora, rimaneggiata nei secoli seguenti e restaurata nel 1923, era posta di fronte alla magnifica casa del pittore Frans Floris, la quale presentava una facciata decorata con dipinti raffiguranti anche le figure allegoriche della ‘Pittura’ e della ‘Scultura’ poste tra le arti liberali. E non è certo da escludere che Jan abbia scelto di acquistare la “Den Bock” proprio per la sua vicinanza alla prestigiosa abitazione del Floris¹¹⁰. Queste notizie delle case di Jan in Anversa ci servono in particolare anche per avere un’idea dei luoghi di lavoro di Jan Brueghel in tale città (fig. 23). In questo modo quando si parlerà ampiamente delle numerose lettere che il pittore inviò da Anversa a Milano indirizzandole al cardinale Federico Borromeo e all’amico e committente Ercole Bianchi avremo la possibilità di immaginarci visivamente anche i luoghi nei quali il pittore fiammingo dipinse i suoi quadri e scrisse le sue missive.

¹¹⁰ Per le case chiamate “De Meerminne” e “Den Bock”, comperate da Jan, si vedano BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, pp. 139-140; WOOLLETT, *Two Celebrated Painters*, cit., 2006, pp. 10-11, ill. 11, e p. 17; e, in particolare, PETRA MACLOT, *In Search of the Bruegel Family’s Homes and Studios in Antwerp*, in *The Bruegel Success Story*, atti del simposio (Bruxelles, 2018), a cura di Christina Currie et al., Leuven-Paris-Bristol (CT), 2021, pp. 399-401. Invece per la casa del Floris rimando a CATHERINE KING, *Artes Liberales and the Mural Decoration on the House of Frans Floris, Antwerp, c. 1565*, in “Zeitschrift für Kunstgeschichte”, 52, 2, 1989, pp. 239-256; e a PETRA MACLOT, *Artists’ Houses and Workshops in 16th Century Antwerp: the Cases of Frans & Cornelis Floris*, in *Künstlerhäuser im Mittelalter und der Frühen Neuzeit - Artists’ Homes in the Middle Ages and the Early Modern Era*, atti del convegno (Nürnberg, 2015), a cura di Andreas Tacke, Thomas Schauerte e Danica Brenner, Petersberg, 2018, pp. 115-124.